

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

Le lettere di Guido Gozzano a Carlo Vallini: un possibile itinerario di formazione

Daniele Pettinari

L'epistolario mutilo che testimonia il sodalizio umano e poetico venutosi ad intrecciare tra Guido Gozzano e Carlo Vallini ha avuto una fortuna critico-editoriale piuttosto travagliata: l'esistenza delle lettere era nota sin dal 1944 attraverso alcuni scorcii di esse pubblicati da Carlo Calcaterra¹, il quale affermava che tali lettere non avrebbero potuto «mai essere pubblicate, non tanto per i liberi giudizi che si danno di uomini e cose e che potrebbero pur sempre essere intesi nella loro limitazione occasionale o del tutto respinti; quanto per le pagine che rivelano senza la minima vergogna il più nauseante sfacelo morale»². E in effetti bisognerà aspettare il 1971 prima di vedere pubblicato il carteggio per iniziativa di Giorgio De Rienzo³ che, abbandonate le reticenze, si decise a render nota la fitta trama di dati e fatti offerta da quelle pagine. A tali riserve editoriali, che in qualche modo ne occultarono l'esistenza e perciò anche la comprensione certa, perché documentata, dei rapporti intercorsi tra Gozzano e l'ambiente culturale che gli gravitava attorno – tanto più in un *corpus* epistolare come quello gozzaniano piuttosto esiguo, se si esclude il fecondo carteggio intavolato con la poetessa Amalia Guglielminetti⁴ – si aggiunga che le lettere ci si presentano in senso unidirezionale in quanto quelle scritte dal Vallini sono andate smarrite insieme alla cassetta militare da lui abbandonata durante la ritirata del 1916, ma possono talora essere dedotte, per via indiretta, attraverso le risposte o i commenti dello scrivente.

Gli studi effettuati su codesto materiale epistolare si sono rivolti ad indagare quegli elementi che potessero in qualche modo offrire una veduta d'insieme degli spazi culturali e degli ambienti in cui si realizzò la formazione letteraria di Gozzano e dei suoi sodali, restituendoci un quadro storico-culturale piuttosto stratificato dei rapporti tra il poeta canavesano e quel *milieu* torinese che inaugura la poesia del Novecento. Finora però, se si esclude il lavoro di Marziano Guglielminetti⁵ – che pure ha tentato di estrapolare dalle lettere quegli indizi che indicassero le direzioni, i sommovimenti, gli sbalzi indotti dalle diverse affiliazioni poetiche, ricercate consapevolmente o

¹ Cfr. CARLO CALCATERRA, *Con Guido Gozzano e altri poeti*, Bologna, Zanichelli, 1944.

² *Ibid.*, p. 36.

³ Cfr. GUIDO GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, a cura di Giorgio De Rienzo, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1971.

⁴ Cfr. GUIDO GOZZANO, *Lettere d'amore di Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti*, Milano, Garzanti, 1951.

⁵ Cfr. MARZIANO GUGLIELMINETTI, *La «scuola dell'ironia». Gozzano e i vicini*, Firenze, Olschki, 1984.

emergenti dalla memoria letteraria del poeta, con lo scopo non dichiarato di mettere in evidenza le matrici letterarie degli scrittori coinvolti in prima persona o di riflesso – non si è andati molto oltre l'individuazione della temperie culturale testimoniata dai rapporti intercorsi tra le varie personalità citate nelle lettere e dalle preoccupazioni di tipo editoriale espresse in diacronia in vari passaggi. In effetti l'epistolario gozzaniano offre al lettore almeno tre direzioni di ricerca: biografica, editoriale-pubblicistica e letteraria. Tali macrotemi possono essere studiati separatamente, come già è stato fatto, ma ci sembra utile finalizzare i primi due motivi di ricerca – quello biografico e quello editoriale – alla comprensione delle scelte letterarie e all'analisi delle opere poetiche che di quelle scelte sono il frutto.

Gli anni coperti dalle testimonianze epistolari vanno dal 1907 al 1914 ma il periodo maggiormente documentato è quello compreso tra il 1907 e il 1908, passaggio fondamentale sia per la produzione letteraria di Gozzano e Vallini che per il consolidamento o il trapasso di determinate direzioni poetiche. In una lettera databile tra il 5 e il 20 giugno 1907 Gozzano, dal rifugio de «La Marinetta», a San Giuliano D'Albaro, presso cui cominciò a soggiornare per godere delle temperature più miti della Riviera che, dopo un violento attacco di tubercolosi, avrebbero dovuto giovargli, scrive all'amico Vallini:

E i nostri libri sono ancora in vetrina da Streglio? [...] Fa' il possibile, ti prego, che i nostri versi siano riportati sulla Nuova Lettura, ma con una riga d'annuncio, come saggio dei due più bei volumi comparsi quest'anno sul cielo letterario.⁶

L'epifania della *Via della Rifugio* e della *Rinunzia*⁷, opere prime dei due giovani autori, apparse entrambe nel 1907 per i tipi di Renzo Streglio, rivela una crescente comunanza testuale, sebbene offuscata da una differente incisività, nella «fondamentale concordia, tra Gozzano e Vallini, anche su determinati nessi tematici e, insomma, se così possiamo dire – precisa Sanguineti nell'introduzione a *Un giorno e altre poesie*⁸ – su una definita iconografia letteraria»⁹. Di tale

⁶ GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., p. 29.

⁷ Cfr. GUIDO GOZZANO, *La via del rifugio*, Torino, Streglio, 1907; CARLO VALLINI, *La rinunzia*, Torino, Streglio, 1907. Il titolo della raccolta dei versi giovanili del Vallini, non propriamente adatto ad abbracciare l'eterogeneità di ispirazione e produzione poetica fin lì sostenuta, trova ragione «nel desiderio [del Vallini] di esser vicino allo spirito ultimo della *Via del rifugio*, che il compagno pubblicava in quel medesimo marzo del 1907 come lirica del suo appartarsi nel sogno». Insomma «il Vallini è nella *Rinunzia* un dannunziano, con titolo crepuscolare del tutto posticcio» (CALCATERRA, *Con Guido Gozzano ed altri poeti*, cit., p. 119 e 111); concorda anche Sanguineti nell'individuare «un titolo di sapore già crepuscolare, e più precisamente converrebbe dire buddistico» (EDOARDO SANGUINETI, *La poesia di Carlo Vallini*, in VALLINI, *Un giorno e altre poesie*, cit., p. 7), dilatando la proiezione della figura di Gozzano all'ispirazione del successivo poemetto del Vallini, intitolato *Un giorno*, in apertura del quale si trova *La leggenda del principe Siddharta*, in terzine di endecasillabi, dove Buddha viene definito come colui che «intese/ la verità dell'ultima rinunzia» (CARLO VALLINI, *Un giorno*, Torino, Streglio, 1907): quest'ultimo termine rimanda evidentemente alla raccolta precedente e la inverte in direzione crepuscolare.

⁸ CARLO VALLINI, *Un giorno e altre poesie*, Torino, Einaudi, 1967.

⁹ SANGUINETI, *La poesia di Carlo Vallini*, cit., p. 7.

progressivo avvicinamento ne è testimone proprio l'epistolario. Scrive Gozzano a Vallini in una cartolina del 15 giugno 1907, non mancando di specificare che il luogo di composizione è lo «stesso tavolo di marmo dove furono insieme»:

Caro Vallini, vediamo se ho ancora la forza di scriverti: ti do i ritagli della giornata. Ho avuto qui gli amici di Genova; i tuoi versi piacquero molto. E non è a dire quanto piacquero a me, che così ti sento fraterno veramente. Proseguiremo la via per questa cosa che si chiama il Mondo, tenendoci per mano... A meno che io non ti lasci presto. È molto probabile se continua così!¹⁰

Tale testimonianza, come pure molte altre presenti nell'epistolario, documenta la consonanza esistenziale e poetica che sorse tra i due e che caratterizzerà la loro imminente attività letteraria, sospingendola verso esiti che tra non molto Borgese collocherà all'insegna del crepuscolo: una comunanza che troverà realizzazione spesso sulla pagina scritta, vale a dire attraverso precise scelte di poetica, e talora solo nelle intenzioni, e cioè da un punto di vista programmatico che non sempre si risolse in una coerente produzione letteraria.

A marcare la distanza ideologico-letteraria fra i due poeti, nonostante la sopraggiunta disponibilità del materiale epistolare, ha provato Marziano Guglielminetti il quale, rinnegando la «fondamentale concordia» e la comune «iconografia letteraria»¹¹ individuate dal Sanguineti, vorrebbe far tenere per mano, quando a ragione quando forzatamente, Vallini e D'Annunzio: i *tòpoi* crepuscolari del Vallini sarebbero così inficiati da persistenze linguistiche di tipo dannunziano che il poeta non si preoccupò di eliminare quando, pochi mesi prima della *Via del Rifugio*, riunì i versi degli anni gozzaniani sotto il titolo *La Rinunzia*. «A ben vedere – conclude sarcastico il critico – «solo l'editore [...], che è sempre Renzo Streglio, accomuna le due opere»¹². Crediamo di poter affermare che se Sanguineti non ha analizzato, nella prefazione dell'opera da lui curata, le sezioni più scopertamente dannunziane, non sia per evitare le difficoltà che queste gli avrebbero causato nel dimostrare l'avvio di una linea crepuscolare ma per indagare, attraverso il confronto con i primi testi del Gozzano, quanto il Vallini fosse riuscito ad introiettare e fare suoi i moduli poetici

¹⁰ GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., p. 31.

¹¹ SANGUINETI, *La poesia di Carlo Vallini*, cit., p. 7.

¹² MARZIANO GUGLIELMINETTI, *All'insegna del crepuscolo* in *Da D'Annunzio a Gozzano: Carlo Vallini*, in «Bimestre», 18-19 gennaio-aprile, 1982, p. 18. Il parere di Guglielminetti sarebbe condivisibile se nella *Rinunzia*, oltre a componimenti di chiara matrice dannunziana come *L'elegia all'estate morente*, *I sonetti di Settembre* o *La donna del parco*, non fossero presenti i sei *Sonetti della casa*, che non possono che essere letti in consonanza con il ciclo dei sei *Sonetti del ritorno* attestati nella *Via del rifugio* di Gozzano. Il ritorno alla casa degli avi, d'altronde, è un «tòpos privilegiato, in una ricerca di campioni letterari» (SANGUINETI, *La poesia di Carlo Vallini*, cit., p. 12) e appare tanto evidente questo parallelo motivo di elaborazione concettuale e formale, senza escludere la naturale variazione sul tema, che il giudizio del Guglielminetti, secondo cui «il topos del ritorno alla vecchia casa degli avi [...] non può davvero reggere il parallelismo iconografico proposto dal critico [Sanguineti], se pure condotto e concluso con grande finezza» (GUGLIELMINETTI, *All'insegna del crepuscolo*, cit., p. 19) ci coglie di sorpresa e sembra non voler riconoscere la dimensione polifonica dell'opera prima di Vallini come pure la sua «discreta autonomia espressiva» (SANGUINETI, *La poesia di Carlo Vallini*, cit., p. 12).

dell'amico che prima di lui aveva cominciato ad allontanarsi dal D'Annunzio: qualcosa di più insomma, e di diverso da «un lineare e non smentito processo di educazione letteraria» e da un «apprendistaggio poetico» in cui il Vallini, di fronte a D'Annunzio, si presenta come lo «scolaro paziente di un maestro illustre»¹³.

Bisogna peraltro considerare che in quegli anni «il linguaggio poetico crepuscolare aveva un cammino tutto da percorrere, se è vero che in Gozzano stesso subentrò una specie di fastidio per *La via del Rifugio* per quel tanto di provvisorio, linguisticamente, che conteneva e che lo spinse a riscrivere alcuni componimenti»¹⁴. Così Gozzano, nello stesso 1907, ripubblica la raccolta dei versi giovanili e affida al Vallini il compito di agente editoriale nonché di revisore e correttore di bozze. Molte delle lettere inviate a Vallini in quell'anno, infatti, danno contezza di tale affidamento, foriero di conseguenze sul piano letterario nonché testimonianza della fiducia mostrata da Gozzano nei riguardi dell'amico, o meglio del poeta impegnato ad elaborare un rinnovato, e a lui gradualmente concorde, modo di fare poesia:

Quando avrai tempo occupati della seconda edizione: ormai che il pudore se n'è andato, tanto vale far quattrini e accordarci con l'editore perché la lanci editorialmente, cosa che finora non ha fatto... Vedremo. Ti prego di passare, appena l'edizione sia in vendita, da Ferretini, e urlare perché mi mandino le 50 copie. Ti prego, per lettera non si può mettere le mani addosso; tu lo puoi. E fallo. [...] Per carità, amami con trasporto! E in questo momento più che mai perché ho bisogno di te! Dopo, se vuoi, pubblicata la ristampa, dopo potrai porre tregua all'affetto che nutri per me. Io, però, ti amerò sempre con li stessi ardori. Ti unisco qualche errore da correggere; non adontartene: aggiungili a quelli che trovasti tu: e sarà tanto di guadagnato per la mia V.d.r.¹⁵

La comunanza ideologica fra i due poeti ha modo di svilupparsi e fermentare grazie non solo ai frequenti scambi epistolari ma anche ad alcuni incontri: basti pensare che Vallini si era recato a visitare Gozzano nel luogo della sua convalescenza marina, a San Francesco d'Albaro, trovando il modo di «dimostrare la sua fraternità di uomo e di poeta all'amico ammalato»¹⁶. Ma c'è di più. Qui probabilmente era maturato il poemetto valliniano *Un giorno*. La conferma della composizione (di qualche sua parte composta di getto) dell'opera maggiore di Vallini nella località genovese viene da differenti, quanto a tipologia, fonti documentali: dalla lettera del 15 gennaio 1908 in cui Gozzano ripercorre nella memoria la cornice paesaggistica definita dal poemetto: «sulla spiaggia, d'innanzi

¹³ *Ibid.*, pp. 19-20.

¹⁴ TOBIA RAFFAELE TOSCANO, *Rassegna di studi critici sulla poesia di Carlo Vallini*, in «Critica letteraria», 29, 1980, p. 819.

¹⁵ GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., pp. 35, 37, 38. La prima lettera riportata, senza busta, risale probabilmente all'estate del 1907 (l'indicazione è fornita da Enrica Vallini); la seconda è una cartolina con la seguente indicazione del timbro postale: Ceresole, 17 luglio 1907; la terza, senza busta, è databile al 14 luglio 1907.

¹⁶ GUGLIELMINETTI, *Carlo Vallini in La "scuola dell'ironia"*, cit., p. 48.

al mare, sugli scogli stessi della concezione»¹⁷; dal chiaro riferimento espresso dall'autore nel poemetto, quando svela in forma interlocutoria il luogo della genesi della sua opera:

Rivedi il mio volto sul chiaro
tramonto che ardevami a tergo
in quella stanza d'albergo
a San Francesco d'Albaro?¹⁸

come pure dalla recensione comparsa su "La Rassegna Latina", in cui si legge: «Ispiratrice del poemetto è una giornata di maggio, trascorsa a specchio del Golfo di Genova, sulla scogliosa e sinuosa spiaggia di S. Giuliano. L'influenza sangiulianesca sul poemetto si fa sentire in due modi: e nella sostanza, ispirata dal paesaggio, e nella forma troppo evidentemente ispirata dall'ospite Guido Gozzano»¹⁹. Appare così difficilmente discutibile la forte ascendenza del poeta della *Via del rifugio*, la cui maniera poetica si offre a modello ed esempio di stile per il Vallini, sottratto, almeno per il momento, alla zona d'influsso dannunziana, quella circoscritta «tra la Magra e il Serchio»²⁰, dall'adesione ad un rinnovato modo di fare poesia.

Vallini, infatti, sin dai primi versi cerca un punto di contatto con Gozzano, riconoscendo in lui «l'iniziatore di una nuova lirica e di una nuova concezione del vivere»²¹. La confessione dell'*auctoritas* che presiede alla genesi del suo lavoro è quanto mai franca:

Amico pensoso, che scrivi
a lettere piccole il nome
tuo grande, ricordi tu come
si dubiti d'essere vivi?
Amico pensoso e lontano
ben io nei miei soliloqui
ancor mi rammento i colloqui
tenuti con guidogozzano!²²

Quella di Vallini è una neanche tanto implicita richiesta di protezione, che si spinge oltre la conclamata menzione del maestro e si configura come volontà di mutuare un programma poetico che attinga da Gozzano la sua fonte, salvo poi incanalarsi nel bacino dei propri «soliloqui».

¹⁷ GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., p. 57.

¹⁸ VALLINI, *Un giorno*, in *Un giorno e altre poesie*, cit., p. 71.

¹⁹ Cfr. «La Rassegna Latina», 1908, p. 1263.

²⁰ Cfr. CARLO VALLINI, *Elegia all'estate morente*, p. 39, v. 8, ma anche *La canzone del mare*, p. 60, v. 43, entrambe in *Un giorno e altre poesie*, cit.

²¹ GUGLIELMINETTI, *Carlo Vallini in La "scuola dell'ironia"*, cit. p. 17.

²² VALLINI, *Un giorno*, in *Un giorno e altre poesie*, cit., p. 71.

La superstite corrispondenza con il Vallini ci offre la possibilità di intravedere, in una sorta di retroscena palesato, l'orizzonte prospettico di Gozzano in merito all'uscita di quest'opera che lo chiamava direttamente in causa, assieme alle sue scelte di poetica: infatti le lettere scritte dall'agosto del 1907 sino al gennaio 1908 dimostrano quanto egli avesse preso a cuore la causa dell'amico e come avesse risposto favorevolmente, ma con qualche riserva che avrà modo di manifestare a breve, ai desideri che il discepolo gli aveva lasciato intravedere. Egli, d'altronde, aveva seguito con molto favore la stesura del poemetto, ne aveva incoraggiato l'edizione e favorito la promozione sul mercato per ben sei mesi: di ciò le lettere sono testimoni. In una cartolina illustrata spedita da Aglié il 27 agosto 1907 si legge:

Caro Vallini, [...] aspetto con fraterna vivissima impazienza «Un giorno» e te ne dirò il mio parere anche sul come e quando destinarlo. Bada di mandarmelo presto!²³

È a quest'altezza che Gozzano si presenta nelle insolite vesti di moderno impresario editoriale e l'epistolario sembra assumere la forma di un carteggio d'affari. I favori richiesti all'amico Vallini qualche mese prima in occasione della ristampa della *Via del Rifugio* vengono ora ricambiati mediante il lavoro di diffusione e pubblicizzazione del poemetto valliniano *Un giorno*. Difatti, ancor prima della pubblicazione, Gozzano si preoccupa di selezionare opportunamente le testate e pianificare strategicamente tempi, modi e luoghi del lancio editoriale. Scrive dal Meleto l'11 settembre 1907:

Vedrai come questo volumetto ti sbalzerà d'un colpo fra i migliori poeti giovani. Una cosa: non mandarlo al Marzocco, o mandalo con qualche diplomazia. Gargano è stato acre con me, specialmente perché arieggio un po' Graf: detestano Graf, Orsini e tutti i ribelli alla cattedra dannunziana e pascoliana. [...] Ora il tuo lavoro risente (lecitamente) di due polle principali: Graf-Orsini, maestri da loro odiatissimi.²⁴

L'accurata scelta delle testate a cui inviare l'opera non appena fosse stata pubblicata – accompagnata dal duro lavoro di mediazione volto a far conoscere ed apprezzare il poemetto valliniano, prima che al pubblico, ai critici di professione – diventa l'occasione per compiere un'analisi delle fonti ed inquadrare così l'ambito di appartenenza del secondo Vallini autore di *Un giorno*. I «fasti della tristezza»²⁵ celebrati nella *Rinunzia* a questa altezza vengono sacrificati sull'altare del rinnovamento per lasciare spazio ad una poesia non più gravata dall'ipoteca dannunziana ma orientata verso direttrici di ricerca e produzione che cadono nello stesso ambito di

²³ GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., p. 40.

²⁴ *Ibid.*, p. 42.

²⁵ VALLINI, *I sonetti di Settembre*, in *Un giorno e altre poesie*, cit., VI, vv. 6-7, p. 51.

pertinenza del Gozzano, il quale, a questo punto, cominciò probabilmente ad intuire che il corso poetico da lui inaugurato non era così deserto e neppure sterile. Negli ultimi mesi del 1907, dunque, «Gozzano capì di avere attorno a sé, alla *Via del rifugio* meglio, un gruppetto di amici e di scrittori torinesi, di cui egli era divenuto il *leader*. Li univa tutti a lui il tentativo di liquidare più di un conto con D'Annunzio e la sua scuola»²⁶. Ebbene Vallini si situa proprio in questa dimensione di affrancamento dalla morsa estetico-decadente, da cui si era lasciato avvincere nei versi della giovinezza e che con *Un giorno* ha la possibilità di superare, ponendosi sotto l'ala protettrice di Gozzano e di quel gruppo di giovani (la cosiddetta "scuola dell'ironia" o meglio pseudo-scuola, poiché, in quanto tale, non esistette mai) che hanno intenzione di testimoniare, con la loro opera, quella «crisi storica in rapporto al vivere» che caratterizzerà la condizione crepuscolare e buona parte della poesia di primo Novecento.

Gozzano, dal canto suo, manifesta apertamente nell'epistolario non solo le preoccupazioni legate alla promozione e alla diffusione del libro di poesie nella sua autonomia di oggetto concreto, di prodotto merceologico, ma anche l'apprezzamento per la nuova opera, congratulandosi con l'amico per il «parto imminente», ringraziandolo per l'«apostrofe affettuosa» e arrivando persino a dire del poemetto: «Vorrei averlo scritto io»²⁷.

Vale la pena rileggere nella sua interezza la lettera su quattro facciate spedita da Agliè nel settembre 1907 – che fissa il momento in cui Gozzano riceve la bozza manoscritta di *Un giorno* – in quanto rappresenta il punto di svolta, il momento cruciale dell'affiliazione poetica del Vallini alla lezione o, per meglio dire, al sentire gozzaniano:

Mio caro, benone! Ma benone proprio sul serio! Volevo scriverti subito, tre ore dopo (in tre ore avevo già letto il manoscritto due volte) poi la cosa mi parve sconveniente e ho lasciati trascorrere anche per i tuoi versi, i quattro o cinque giorni di prammatica, dovuti ai versi che non si leggono. Buona roba! Buona roba, proprio sul serio! E ti giuro che avranno fortuna! È un poemetto che piace subito e piace poi, piace agli iniziati e ai profani; mezz'ora dopo n'ero entusiasta quanto ne sono oggi che l'ho letto dieci volte. Non voglio dire a te le parole stesse (e non ce ne sono altre!) che si usano per congratularsi in simili casi: mi felicito soltanto teco, come per una vincita al lotto. E mi stupisco della rapidità vertiginosa con che hai tirato fuori il tuo lavoro: lavoro che sembra invece ponderatissimo. Beato te! Io sono di una stitichezza desolante! Vedi che con tanti mesi di ozio avrei avuto tutto il tempo di lavorare. Ho fatto niente e quel niente brutto e meschino. Anche per questo il tuo poemetto mi ha stretto un po' il cuore; ne soffro un poco, te lo confesso. Ed è un buon sintomo per te: perché quando gli amici e gli amici più cari soffrono di un nostro lavoro è segno che non abbiamo fatto una coglioneria. «Vorrei averlo scritto io» la frase non è mia, ma comprende tutto ciò che penso dell'opera tua... E quando

²⁶ GUGLIELMINETTI, *Carlo Vallini in La "scuola dell'ironia"*, cit. p. 49.

²⁷ GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., pp. 40-41.

apparisce? Vorrei averti vicino per commentare a voce tutte le cose che mi piacciono di più – ma sono quasi tutte – e per dirti ancora grazie dell’apostrofe affettuosa. Per lettera non si può: perché non vieni a passare qualche settimana al Meleto? Non ci sono svaghi, ma il settembre è quest’anno di una dolcezza mai veduta: scrivimi se puoi venire. Ti abbraccio. Gozzano²⁸

Il 20 dicembre 1907, quando il poemetto è ormai in circolazione, Gozzano scrive al Vallini promettendogli da parte sua ben due recensioni, sulla «Rassegna latina» e sul «Caffaro». La scelta di puntare su Genova e sui giornali genovesi è la risposta alle resistenze che il poemetto ebbe a trovare già ai suoi esordi nell’ambiente torinese, non recensito da alcun quotidiano, anche se non mancarono ostacoli neppure in ambito ligure. Tra i suoi principali detrattori, particolare evidenza ebbe Mario Maria Martini, definito confidenzialmente da Gozzano con gli epiteti poco lusinghieri di «asino dalle 9 gambe», «efebo parrucchiere, dannunziano della specie più puzzolente»²⁹, che viene ritenuto responsabile del dirottamento della recensione prevista sul «Caffaro» al «Corriere di Genova». Il cambio di destinazione è motivo di delusione per Gozzano, consapevole del fatto che – come scrive a Vallini nella lettera del 28 dicembre 1907 – «a Genova in fatto di *letture*, signore, signorine, giovanotti eleganti stanno a quanto *n’u l’ha dito u’ Caffaru*. E comperano.»³⁰ Difatti l’obiettivo del poeta canavesano era di imporre *Un giorno* all’attenzione di un pubblico il più ampio possibile e di conquistargli uno spazio di diffusione tale da poter rappresentare una possibilità concreta di successo e persino di vendite. Di fronte alle difficoltà incontrate, le lettere registrano, quasi in presa diretta, stati d’animo e impressioni dai toni piuttosto vivaci che evidenziano la sfiducia di Gozzano nei confronti del *côté* culturale del suo tempo e persino (ma mai fino in fondo) della letteratura stessa, di quegli «ozi vani di sillabe sublimi»³¹ che marcavano la sua differenza e diffidenza nei confronti del panorama letterario a lui contemporaneo. Nella lettera spedita da San Giuliano il 28 dicembre 1907 si legge:

Penso una grande verità, caro mio Vallini, che quando si vuole una critica per noi, bisogna farcela noi stessi. [...] Oh! mio caro e povero amico! La stampa, i letterati, i critici, le ambizioni, la poesia, merda, merda, merda.³²

Ad ogni modo sulle colonne del «Corriere di Genova» dell’1-2 Gennaio 1908 appare la recensione intitolata *Poesia che diverte...*, scritta da Gozzano ma da lui non firmata: motivi di opportunità gli consigliavano prudenza; d’altronde l’apostrofe all’«amico pensoso e lontano» faceva di lui l’ispiratore non occulto e le accuse a Vallini di «gozzanianismo» non si erano fatte attendere³³. La

²⁸ *Ibid.*, p. 41.

²⁹ *Ibid.*, p. 51.

³⁰ *Ibid.*

³¹ GUIDO GOZZANO, *I sonetti del ritorno*, in *Le poesie*, Milano, Rizzoli, 2009, III, v. 2, p. 91.

³² GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., p. 50.

³³ Cfr. «La Rassegna latina», 1908, pp. 1262-1263. La scheda di *Un giorno* porta in calce la firma di un non meglio identificato *a.v.* (su Agostino Virgilio o Alessandro Varaldo sono finora cadute le ipotesi più probabili). Il tono

lettura della recensione, però, ci informa delle riserve un po' tardive, sottaciute nella lettera di congratulazioni di tre mesi prima, che Gozzano ebbe nei confronti del poemetto: riserve che giustificano il tono della lettera con cui annuncia al Vallini l'avvenuta pubblicazione sulla stampa :

Ti prego, ti prego, non essermi riconoscente! Sono riconoscente io a te, che mi hai dato un pretesto per contropelare un po' questi signori. E non essermi riconoscente, anche, perché la critica che t'ho fatto, potrà benissimo non piacere. Prima di tutto non è una critica: è un articolo piuttosto lungo, tra il letterario e il borghese, che potrà certo fruttarti molti acquirenti [...] Credo, però, che te ne troverai abbastanza soddisfatto, se non giudicherai il mio giudizio troppo letterariamente.³⁴

In effetti Gozzano non risparmia le critiche all'amico, come quando nella recensione afferma che «più originale riesce Carlo Vallini, nei passi dove il pessimismo è temperato dalla delicatezza lirica; meno originale e più scomposto e più aspro dove l'amarrezza del suo pensiero sibila arida e turbinosa, arieggiando un po' il Graf e un po' l'Orsini. Il pessimismo e l'ironia, come tutti i riposti sentimenti del nostro essere, vanno professati con una specie di delicato pudore. Questo pudore nel libro del Vallini qualche volta vien meno: l'ironia non sapientemente temperata che qua e là raggiunge il diapason, lo sorpassa, diventa indelicata, ingenua, inopportuna.»³⁵ Non troppo amichevole dovette sembrare la puntualizzazione al Vallini; non troppo accondiscendente al Gozzano che, dopo i primi entusiasmi, cominciò a provare un certo fastidio: probabilmente «la scuola dell'ironia era stata frequentata dallo scolaro Vallini con un piglio ed un'intemperanza che il maestro non prevedeva»³⁶. I difetti maggiori del poemetto nascono soprattutto quando il Vallini vuole apparire più gozzaniano di Gozzano, senza possederne la scaltrezza intellettuale³⁷. D'altronde queste riflessioni si intrecciano con quelle riportate nelle missive a Vallini che rivelano il pesante tormento che caratterizza la ricerca letteraria di Gozzano tra la fine del 1907 e il 1908, nella fase di trapasso da *La Via del Rifugio* a *I Colloqui*:

Qui [a San Giuliano] io non scrivo versi, perché mi faccio il caffè e mi lavo i fazzoletti; e la Musa si trova a disagio e se n'è ita³⁸.

stroncatario della scheda fa pensare che, probabilmente, vi sia stato l'apporto di Martini alla denigrazione del poemetto valliniano. La recensione scritta da Gozzano, invece, comparve con la firma di Giuseppe De Paoli.

³⁴ GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., p. 51-52.

³⁵ GUIDO GOZZANO, *Poesia che diverte...*, «Il Corriere di Genova», 1-2 gennaio 1908, p. 2.

³⁶ GUGLIELMINETTI, *Carlo Vallini in La "scuola dell'ironia"*, cit. p. 55.

³⁷ Incisivo ed eloquente, a questo proposito, appare il giudizio di Amalia Guglielminetti espresso in una lettera inviata a Gozzano: «Poco dopo ricevetti *Un giorno*, il suo poemetto. Ve ne parlo con tristezza, Amico mio, perché v'ho avuto dinanzi, ho avuto dinanzi a me la vostra anima, non quella del vostro amico. [...] Ho veduto una intelligenza bella, che potrebbe essere bella per sé e di sé con la propria luce e con la sua propria forza, truccarsi malinconicamente per somigliare ad un'altra, adoperare il rossetto dell'ironia, il cold-creame del sogno, il bistro della negazione dell'essere per uscire e farsi applaudire alla ribalta falsa della letteratura» (G. GOZZANO - A. GUGLIELMINETTI, *Lettere d'amore*, a cura di SPARTACO ASCIAMPRENER, Milano, Garzanti, 1951, p. 74).

³⁸ GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini con altri inediti*, cit., p. 49.

È probabile che proprio la lettura di *Un giorno* abbia confermato al poeta «che scrive a lettere piccole il nome/ suo grande»³⁹ la validità dell'itinerario intrapreso e allo stesso tempo lo abbia indotto a prendere la giusta distanza da coloro che, nella rielaborazione personale, cercavano di emularlo, usando un seme poetico che mal si innestava alla sua presunta paternità.

Dunque qualcosa si è rotto nell'itinerario artistico dei due poeti e Vallini lo sa: capisce, infatti, che non gli è più consentito proseguire sui ritmi e sulla materia di *Un giorno* accompagnato da Gozzano. Sebbene vi sia stato il tentativo di «ravvedersi, e di praticare il tipo d'ironia pudica additatogli a difetto»⁴⁰ e alcuni esperimenti poetici riusciti in tal senso, Vallini non riuscirà a seguire nell'elaborazione poetica il sentiero indicatogli e si muoverà nuovamente tra stanche forme finemente cesellate e sbandamenti ancora dannunziani. In tal modo l'itinerario di formazione, inaugurato con le due pubblicazioni del 1907 e coltivato attraverso le assidue comunicazioni epistolari – che pure continueranno ma privilegiando sempre più argomenti di tipo intimistico e privato – si arresta a valle della pubblicazione di *Un giorno* e non veicolerà ulteriori innesti poetici di matrice gozzaniana.

³⁹ VALLINI, *Un giorno*, in *Un giorno e altre poesie*, cit., p. 71.

⁴⁰ GUGLIELMINETTI, *Carlo Vallini in La "scuola dell'ironia"*, cit., p. 56. L'autore considera il componimento *Dopo il teatro* (1908) e l'incompiuta collana di sonetti *I regni perduti* (1914) esemplificativi del tentativo – non riuscito – del Vallini di praticare un tipo d'ironia più morbida, lontana insomma dalla carica aggressiva del poemetto del 1907. L'atteggiamento del Vallini, sempre di grande ricettività, ha pagato il fio dell'incertezza derivante dalla difficoltà di inquadramento letterario della sua produzione letteraria, spesso oscillante e mai volutamente definita; difatti Vallini «subì il fascino del D'Annunzio e soffersse di essere dannunziano e volle togliersi al dannunzianismo; conobbe i crepuscolari e non li amò, perché gli parevano mollicci e sfiatati, e per tono di vita erano l'opposto della sua natura», con il risultato che la sua immagine «è rimasta incerta tra quella del crepuscolare, del buddista e del dannunziano» (CALCATERRA, *Con Guido Gozzano...*, cit., p. 111).